

La morte di Moroni



Con un'intervista a «Panorama» il ministro rompe col leader: «Deve offrire soluzioni, non diventare lui un problema»

«Il Psi è ferito e malato nel sangue...»

Martelli molla Craxi. Nel partito è scontro tra due linee

«Il Psi è malato nel sangue e ha anche qualche ferita». Lo dice Claudio Martelli in un'intervista a Panorama. E su Craxi commenta: «Ogni uomo politico dev'essere in grado di produrre delle soluzioni, e di non diventare lui un problema».

VITTORIO RAGONE

ROMA Il Psi non ha bisogno di un nuovo Midas, ma Bettino Craxi medita su questo appunto assai duro: «Penso che ogni uomo politico debba essere in grado di produrre delle soluzioni, e di non diventare lui un problema».

Per settimane, mentre infuriava il caso Craxi-Di Pietro, tutti si chiedevano da quale parte si sarebbe schierato. Adesso Martelli lo spiega. Senza invettive né insulti brutali, il ministro di Grazia e Giustizia rompe col padre politico.



«Sospetto» che viene addensato sul suo onore. Il ministro si veste dunque da arbitro nella contesa avviata dal suo leader con un magistrato. Ma il giudizio sull'inchiesta Tangentopoli resta lo stesso di qualche tempo fa: c'è una «malattia», e la sinistra, la questione morale, la riforma elettorale: nell'intervista Martelli traccia una sorta di manifesto politico in esplicito dissenso da Craxi.

so che il cambiamento politico e istituzionale non sia il diavolo, ma sia la sola via d'uscita, di progresso e di avvenire della società italiana». Non bisogna ostacolare il cambiamento - commenta - ma occorre che a guidarlo siano i politici democratici, i soli legittimati a farlo.

governo sia per il partito. Tuttavia, secondo Martelli, «la lealtà di fondo non è venuta meno», anche se dice di sentirsi «più indipendente, soprattutto dopo l'assassinio di Falcone».

«L'ultimo steccato che lo divide da Craxi è la questione dei partiti, e delle riforme. Martelli invoca non «l'estinzione dei partiti», ma una loro «radicale revisione». E lo fa proprio mentre Craxi appare come il più strenuo difensore dell'esistente.

A Brescia i funerali del deputato socialista suicida. Rabbia, sgomento e silenzio per l'ultimo addio a Moroni

Nessun applauso per l'ultimo viaggio di Sergio Moroni. Ci sono dolore e rabbia, nel silenzio della chiesa dei Cappuccini. «È questo clima infame - ripete Ugo Intini - che l'ha ucciso».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

BRESCIA. Appoggiato al muro, Andrea Parini, segretario regionale del Psi, anche lui coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite», si mette a piangere. «Era un amico. Maledetto, è sempre stato un giacobino. Queste cose non si fanno, nemmeno per protesta. No, non ci siamo sentiti, ultimamente: eravamo inquisiti nello stesso processo, non potevamo. Lui è stato coerente fino in fondo, ma non credo di poterlo apprezzare... non lo so».

e dietro ancora Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale della Dc, tutti dentro all'inchiesta «Mani pulite». Ecco Ettore Fermi, ex vicesindaco di Brescia, coinvolto nell'inchiesta «Lombardia informatica». Ecco altri, come Giusy La Ganga, passata attraverso altre inchieste e tornati ai vertici della politica. Non avranno certo apprezzato, arrivando qui, il grande graffito che, pennellato con vernice bianca sulla tangenziale, invita «Di Pietro a Brescia». Per fortuna il prete, dall'altare, dice parole di consolazione e, forse, di assoluzione. Il fardello del dolore è più leggero se viene portato da tanti - dice don Serafino Corti, da poco nominato delegato diocesano per la pastorale sociale - ed in tanti sono vicini a quest'uomo che ha vissuto momenti difficilissimi al termine della sua vita».



Un'immagine dei funerali del deputato socialista Sergio Moroni. In alto Claudio Martelli

la sua rielezione alla Camera, primo dei socialisti. Come gli altri aveva speso centinaia di milioni nella campagna elettorale, si era stremato da comizi, incontri e cene. Aveva puntato molto sulla distribuzione di un libro, «Brescia rossa», regalato con dedizione, in ventimila copie. «Socialista, bresciano, giovane», era il suo slogan. Gli amici sono rimasti qui, davanti alla chiesa. «Il fratello di Sergio - dice Ugo Intini - mi ha appena detto: «fate in modo che tutto questo serva a qualcosa». Io non dimenticherò questo appello». Che significa? «Non credo che questo sia il momento di parlare. Il clima infame? La madre di Moroni mi ha detto: «me l'hanno ucciso». È questo clima che l'ha ucciso. Purtroppo la ragione e l'equilibrio sono stati schiacciati. Tutte queste cose, incredibilmente, si trovano nella lettera scritta al presidente della Camera. È una lettera che va meditata parola per parola».

«Spero che il suo messaggio disperato - dice Giusy La Ganga - renda meno barbara la vita politica. Sono turbato, sconvolto. Spero che questa vicenda serva a fare riflettere tutti, che ci sia davvero meno cinismo nella politica e nella ricerca giudiziaria, in tutto. Questo non deve farci dimenticare il nostro dovere, che è quello di rendere trasparente la politica. Giustizia, coscienza e verità debbono sempre andare d'accordo». Anche La Ganga lascia capire che ci saranno nuove iniziative del Psi. «Parleremo nei prossimi giorni». Aggiunge che «leggendo la lettera di Moroni, i parlamentari potranno riconoscersi a centinaia. Questo non è un problema criminale ma politico: è distorsione delle norme che regolano la vita politica, che vanno cambiate». I frati cappuccini, sulla porta della chiesa, guardano le auto blu che se ne vanno.

«Noi sciacalli e creatori di mostri? Accuse senza senso»

ROMA. Il dolore acuto per la morte violenta e inaspettata di un amico che non ce l'ha fatta a resistere alla sola ombra di un'accusa. Il desiderio, quasi per cancellare quella morte, di individuare subito possibili colpevoli. Oppure la riproposizione di un'idea, già espressa più volte e, quindi, frutto di una meditata consapevolezza? Cosa voleva veramente dire Claudio Martelli con le pesanti accuse lanciate agli organi di informazione co-pevoli, a suo dire, di «cedere nello spettacolo creando mostri e fabbricando bugie politiche? La domanda l'abbiamo girata agli accusati» in primo luogo ma anche a chi, in qualche modo, «on la stampa ha rapporti quotidiani e, cioè, i politici. Allora, qual è il vero ruolo della stampa in una vicenda come Tangentopoli? Ezio Mauro, direttore destinato de «La Stampa»: «Non rettorici la qualifica di sciacalli e aggiungo una cosa che enso da tempo (e che secon-

Giornalisti e politici rispondono al ministro Martelli. Mauro: «Diamo solo notizie» Rocca: «Giudizi dettati da emozione» Ma per Liguori «stampa colpevole»

MARCELLA CIARNELLI

Lui, d'altra parte, è morto di politica, di una brutta politica ma è stato politico fino in fondo. Ha indirizzato la lettera a Napolitano, ha compiuto un gesto politico con la lettera e con il suo stesso suicidio. Ma che Paese è quello in cui si muore di politica? Credo che ci sia ancora bisogno di politica ma di una sistema diverso, che non si faccia travolgere dalle tangenti. «Lettere in mattinata quelle dichiarazioni non potevano succedere che sgomento e irritazione pur tenendo presente che Claudio Martelli le aveva



quelle, eventuali, dei giornali». Una voce diversa, quella di Paolo Liguori direttore de «Il giorno». «La stampa è colpevole. Il gesto di Moroni dovrebbe far riflettere chi fa informazione. Invece di entrare nel rimpallo tra Craxi e Di Pietro la stampa dovrebbe riflettere su se stessa, su come noi facciamo quotidianamente il nostro lavoro. Il grido disperato che viene da quel suicidio dovrebbe indurci a farlo. A Milano c'è un clima terribile dove impazzano dei professionisti del linguaggio che sono seduti dietro i tavoli dei giornali. Non parlo dei cronisti giudiziari, anche se a mio avviso sono troppo asserviti alla magistratura, ma dei commentatori e degli intellettuali che in questa città sono scomparsi. Qui c'è un clima di



Giovanni Galloni

Galloni: «L'avviso di garanzia deve restare segreto»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Pacato, garbato. Anche all'epoca dello scontro con Cossiga, cercò fino all'ultimo di evitare i clamori delle interviste. Di «lavoro», però, fa il governante dei giudici. E sa che in questa situazione non può sottrarsi alle domande dei cronisti. Così Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, mentre si avvia lentamente fra i viali della Festa dell'Unità (dove deve prendere parte ad un dibattito con Gualtieri e Massimo Bruti, del Pds) accetta di rispondere a qualche domanda. La prima è la più scontata:

Presidente, la drammatica vicenda di Sergio Moroni, le accuse di Craxi, il mondo giudiziario è sotto la tempesta. La sua valutazione?

Vedevo, credo che ci sia un problema che c'è sempre stato. E mi spiego subito: riguarda l'avviso di garanzia. Un tema sul quale il Parlamento dovrebbe intervenire subito.

A cosa si riferisce? Io credo che anche gli avvisi di garanzia debbano essere coperti dal segreto istruttorio. Dal riserbo. Almeno fino a che non viene fuori chiaramente un'indagine. Fino a che non si realizza questo, i problemi resteranno tutti. E anche le polemiche.

Per capire, Presidente: lei chiede che l'opinione pubblica non sia informata sull'avvio di un'indagine? Sì, è arrivato a parlare di Martelli. Proprio in queste ore è stata diffusa una sua intervista, polemica con Craxi. Polemica con l'atteggiamento socialista nei confronti dell'inchiesta. Lei che ne pensa? Non la conosco.

Ma non crede che ci sia una correzione, un tentativo di correzione, di linea a via del Corro? Sono problemi che riguardano quel partito. Sono loro problemi interni.

Ma per lei in quest'indagine è stata garantita l'autonomia dei giudici? Qualcuno ha tentato di violarla? Ho risposto così (come le ho già detto per un'altra domanda): finora al Csm non è arrivato alcun atto formale. Non è arrivato nulla che accusi i giudici. Si arriverà qualcosa, e sarà motivata, la esamineremo.

E lei crede che arriverà? Giovanni Galloni, gentilissimo come sempre, se ne va. Stavolta non risponde.

Il giudice Di Pietro. Se rendere di dominio pubblico un avviso di garanzia qualche volta ha significato condannare in anticipo una persona. Ma questo, le ripeto, è un problema che deve risolvere il legislatore. Fintanto che non ci sarà una normativa, non si può accusare la stampa...

Il giudice Di Pietro. Se totalitarismo per colpa di una certa stampa che aizza al linciaggio e per l'assenza di ogni pensiero libero». Ma la stampa cosa dovrebbe fare? «Dare notizie vere, far capire che un avviso di garanzia non è una condanna, non dare per certa la notizia che Moroni era malato di tumore quasi cercando di trovare un'altra giustificazione al suo suicidio. Ormai qui o si sta con i boia o con i ladri: io non voglio stare né da una parte né dall'altra e rivendico il diritto a ragionare».

E i politici come la pensano? Antonio Bassolino, responsabile dell'informazione nella segreteria del Pds: «Dopo i giudici è la volta dei giornalisti? Se è così è un altro abbaglio ed è il secondo bersaglio sbagliato. È evidente che la vicenda Moroni suscita umana considerazione e delicati problemi in rapporto alla funzione della stampa ma anche della magistratura. Ma la questione vera e principale è l'ampiezza della corruzione di tutto un sistema di politica-affari. Insomma, la colpa vera è di una certa concezione pratica della politica. Non può essere comunque il potere politico a stabilire regole che riguardano la deontologia professionale e l'autonomia dei giornalisti. Tanto più in un Paese come il nostro dove è molto più pesante, rispetto ad altri paesi, la pressione sul mondo della stampa». «Eccessivo il tono e la pretesa di censura della stampa che compie il suo dovere in condizione di difficoltà», dice il senatore democristiano Luigi Granelli. «Ma anche un ministro può provare emozioni. Quello che mi ha stupito - aggiunge Granelli - è che sia mancato contestualmente a quella dichiarazione anche una esortazione alla magistratura a compiere senza incertezze i suoi doveri di accertamento. Intendo dire che sarebbe ora che, dopo nnvi a giudizio fatti con celerità, i procedimenti abbiano corso. I giornali non sono da censurare. Certo si può avanzare l'invito ad una maggiore sobrietà, a dare solo notizie certe e non semplici deduzioni, a non moltiplicare giudizi ma i giornali non sono da censurare, non si deve far pensare alla gente che la colpa sia di chi fa informazione. Sono anch'io preoccupato che si crei non il clima infame di cui parla Craxi ma che con troppa leggerezza un avviso di garanzia si trasformi in una sentenza. Ma non mi sento di accusare i giornali».